



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

ITINERARIO DIDATTICO Prigionette - Cala della Barca

Punto sosta 1 Il recinto di Severino	note e curiosità
---	------------------

<p>Scheda 1: L'Asino bianco</p> <p>Il recinto è stato realizzato nell'ambito di un programma di conservazione della popolazione degli Asini bianchi (<i>Equus asinus</i>) introdotti nell'area nella prima metà degli anni '70.</p> <p>L'origine di questa razza è ancora controversa: alcuni sostengono che derivi da esemplari addomesticati e selezionati dagli antichi egizi come animali da compagnia, mentre altri, e sembrerebbe attualmente l'ipotesi più fondata, sostengono la selezione naturale di un gene recessivo responsabile dell'albinismo.</p> <p>La popolazione presente nella Foresta Demaniale di Porto Conte è stimata in circa 15-20 esemplari che vivono in gruppi misti con gli asini grigi, allo stato selvatico e frequentano pressoché tutta l'area.</p> <p>Riproduzione: partorisce 1 piccolo all'anno (in primavera), la gravidanza dura 11 mesi, dopo circa una settimana dal parto la femmina entra in calore.</p> <p>Alimentazione: come tutti gli equidi è un ungulato monogastrico (stomaco semplice, non è un ruminante), si nutre di piante erbacee (graminacee, leguminose, cardi selvatici etc.) ed arbusti della macchia mediterranea (particolarmente appetita è la fillirea).</p> <p>Durata vita: in natura, circa 20 anni.</p>	<p>Gli occhi degli Asini bianchi sono molto sensibili alla luce perché la loro iride è priva di pigmentazione. Di giorno vedono male e avvertono la presenza dell'uomo attraverso gli altri sensi: udito e olfatto.</p> <p>Di carattere diffidente ma curioso, non si lascia avvicinare troppo e, se spaventato emette un caratteristico soffio di sfida.</p>
---	---



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Punto sosta 2 Fascia tagliafuoco della Scilla	note e curiosità
<p>La funzione delle fasce tagliafuoco è quella di interrompere la continuità della copertura vegetale attraverso il decespugliamento prima e la falciatura in seguito. La localizzazione, la lunghezza e la larghezza sono in relazione alla fisionomia strutturale della vegetazione medesima, nonché alla pendenza del terreno e all'esposizione ai venti dominanti, alla loro intensità e frequenza.</p> <p>Questa fascia, che arriva fino a Tramariglio, è stata chiamata così perché è caratterizzata, soprattutto in questo tratto iniziale, dall'abbondante presenza di scilla marittima.</p> <p>Caratteristiche di questa fascia sono la dominanza dell'asfodelo (<i>Asphodelus microcarpus</i>), in algherese denominato "almut", della scilla marittima (<i>Urginea maritima</i>), e, con una frequenza minore, della palma nana (<i>Chamaerops humilis</i>) e dell'asparago bianco (<i>Asparagus albus</i>), "sparack".</p> <p>L'asfodelo e la scilla sono entrambe appartenenti alle "bulbose", dispongono quindi di grandi quantità di sostanze di riserva che consentono loro la sopravvivenza in suoli molto poveri di nutrienti. Raggiungono ragguardevoli altezze, la scilla fino a 1,5 m, e hanno infiorescenze bianche molto belle per la loro delicatezza.</p> <p>La particolarità di queste specie, in particolare delle bulbose (piante quindi con grandi quantità di sostanze di riserva) e delle terofite (piante a ciclo annuale) è l'adattamento all'aridità del clima e la notevole resistenza al fuoco. Questo tipo di vegetazione è espressione di forte degradazione del suolo, in questo caso non dovuto ad eccessivo pascolamento e/o ad incendi, bensì alle pratiche agronomiche usate per il mantenimento della funzione della fascia tagliafuoco.</p>	<p>Per interrompere la linea di pendenza, generalmente le fasce vengono realizzate seguendo le curve di livello.</p> <p>La corteccia e le foglie dell' asfodelo in passato venivano usate per la realizzazione delle «corbule» e dei canestri.</p> <p>Della scilla si conoscono in etnoatria le proprietà cardiotoniche e diuretiche. Veniva inoltre utilizzata quale antidoto contro i veleni in genere. Tuttavia la sua alta tossicità può provocare disturbi gravi fino a causare la morte. Attualmente, per le sue proprietà cardiotoniche, attribuite alla scillarina, viene coltivata a livello industriale.</p>



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Punto sosta 3 Bivio per il sentiero del Monte Timidone	note e curiosità
---	------------------

<p><i>Camminando, camminando con il naso in su...</i></p> <p>verso "Il Castello", lungo il sentiero si osserva la ginestrella, il cipresso macrocarpa (originario della California) e il nostro bel cipresso comune, presente nelle sue due varietà: <i>Cupressus sempervirens stricta</i> e <i>Cupressus sempervirens horizontalis</i>, che offre riparo al verdone (<i>Carduelis chloris</i>), denominato in algherese "lu valdarol", al cardellino (<i>Cardueli carduelis</i>) "la caldanera", e al verzellino (<i>Serinus serinus</i>).</p> <p>Ai primi degli anni cinquanta l'intera zona era ormai estremamente degradata per l'irrazionale utilizzo del soprassuolo, infatti oltre a ripetuti ed eccessivi tagli sul leccio veniva praticato anche l'"abbrucciamento" come consueta pratica per la produzione di pascoli erbosi per il bestiame. Da qui la necessità della ricostruzione boschiva che è stata attuata con pino d'Aleppo (<i>Pinus alepensis</i>), in misura maggiore, e pino domestico (<i>Pinus Pinea</i>), mediante lavorazioni localizzate consistenti nella realizzazione di strisce, piazzole e buche.</p> <p>Ambedue furono piantate quali <i>specie transitorie</i> con funzioni di riassetto idrogeologico e preparatorio all'insediamento ed affermazione della vegetazione originaria, costituita dal leccio e dalla macchia mediterranea.</p> <p>Proseguendo lungo il percorso, si osserva quindi che la tipica macchia mediterranea si è sviluppata soprattutto dopo gli interventi di diradamento della pineta artificiale. E' una macchia medio-alta, composta da corbezzolo, lentisco, cisto marino, fillirea, mirto e lecci in forma arborecente. Il lentisco (<i>Pistacia lentiscus</i>), è la specie dominante: è una pianta dioica, ossia ha piante femminili e maschili. I fiori femminili sono di colore verde mentre quelli maschili sono di colore rosso-bruno. In questa situazione emerge dalla macchia il leccio, piantato a suo tempo in consociazione col pino domestico. Il suo portamento a pertica determinerà nel tempo l'affermarsi di un bosco ad alto fusto. Infatti il leccio, una volta "svettato" dalla macchia, avrà un accrescimento più rapido, sia in altezza che in larghezza, e la chioma tenderà ad espandersi ed infittirsi, facendo filtrare poca luce sulla vegetazione sottostante.</p> <p>La specie che risente maggiormente degli effetti dell'ombreggiamento è l'erica, la quale peraltro è anche la prima a</p>	<p>Le foglie del cipresso vengono anche utilizzate per la distillazione di olii essenziali.</p> <p>Il rimboschimento fu iniziato dai detenuti della colonia penale di Tramariglio, da qui, appunto, il toponimo "Prigionette".</p> <p>I frutti del lentisco, appetiti da molti animali selvatici, venivano un tempo utilizzati per la produzione di olio per le lampade e anche per uso alimentare. Venivano anche consumati freschi, così come quelli del mirto. La corteccia invece veniva utilizzata dai tagliatori di palma nana come emostatico.</p>
--	--



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

soccombere.

Tutto il percorso è caratterizzato dalla presenza costante della **palma nana**, specie tipica della Nurra e della fascia occidentale dell'Isola, caratteristica per le sue foglie a ventaglio, predilige gli ambienti caldo aridi e i substrati calcarei.

Quasi tutte le specie della macchia sono officinali, ossia vengono o venivano utilizzate a scopo medicamentoso o aromatico e culinario. Sono note specie in estate, lungo le zone costiere, le fragranze dell'elicriso e della lavanda.

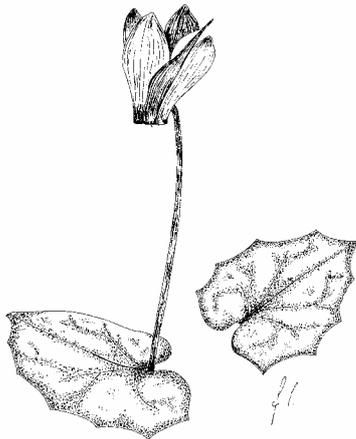
Lungo la pista che scende al punto di incontro con i pullman si nota la presenza del **timo** (*Thymus capitatus*) piccolo arbusto che qui assume una forma strisciante, avvolte anche estesa, riconoscibile per l'intenso profumo che ricorda la liquirizia.

La **palma nana** è l'unica palma europea, testimone di un periodo geologico (alla fine dell'era terziaria) in cui l'equatore era posto molto più a nord e attraversava la parte meridionale dell'Europa.

In passato dalla palma si produceva il «**crine vegetale**» per i materassi, con le foglie e si intrecciavano corde, borse, stuoie e le tradizionali decorazioni della **Domenica delle Palme**. Queste consistevano nel confezionamento di croci e colombe su composizioni con rami d'olivo e fiori di lavanda.

Dal timo si ricava un olio essenziale che contiene timolo, in proporzioni che differiscono e dipendono dal substrato in cui vegeta, le cui proprietà antisettiche sono da tempo conosciute, come anche quelle diuretiche e cicatrizzanti.

Ciclamino - *Cyclamen repandum*



Pungitopo - *Ruscus acutus*



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Scheda 2: Il pino d'Aleppo

Tra le conifere utilizzate nei rimboschimenti il **pino d'Aleppo** (*Pinus halepensis*) è la specie che per caratteristiche ecologiche meglio si adatta alle condizioni pedoclimatiche della zona e che meglio assolve al riassetto idrogeologico, favorendo il ripristino della vegetazione originaria. La sua resistenza all'aridità si percepisce anche dal confronto tra le dimensioni diametriche medie degli alberi in relazione alle scarse precipitazioni piovose e alla lunga durata del periodo siccitoso.

E' una essenza eliofila la cui capacità di rinnovamento dopo gli incendi è molto elevata rispetto alle altre conifere.

Il pino d'aleppo non ha particolari esigenze edafiche e nella F.D. si osserva il buon adattamento sia ai calcarei duri del M. Timidone e P.ta Ghisciera Mala che alle terre rosse di Cala Longa; sopporta, in oltre, molto bene l'aerosol marino

Pinete più stabili, ossia in grado di rinnovarsi naturalmente, si trovano con frequenza maggiore nella piana di Cala Longa, dove minore è la concorrenza con le altre essenze. Nella maggior parte delle situazioni si è invece in presenza di pinete atipiche, in quanto la rinnovazione è possibile solo col taglio ripetuto a breve ciclo o attraverso gli incendi

L'attività cambiale, quindi l'accrescimento del diametro del fusto, può avere, a seconda dell'andamento climatico, un arresto invernale dovuto al freddo oppure, come avviene più di frequente nelle nostre zone, uno estivo dovuto all'aridità.

Il pino d'Aleppo ha molti strobili (pigne) serotini, cioè con schiusa ritardata anche di diversi anni dalla maturazione. Le pigne, nell'anno di maturazione, sono tendenti al rossiccio, col passare del tempo diventano grigie e via via più chiare. Per effetto del calore di un incendio le pigne delle diverse annate si aprono disperdendo grandi quantità di semi, la cui germinazione avviene dall'autunno alla primavera successivi.



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Punto sosta 4 Al bivio per il sentiero del Monte Timidone	note e curiosità
--	------------------

<p><i>Camminando camminando, col naso in giù... le tracce raccontano</i></p> <p>Mentre è piuttosto difficile vedere lungo il sentiero gli abitanti del bosco, è molto facile scoprire invece i segni della loro presenza: orme leggere, «sterri», fatte, resti di cibo come le piccole pigne rosicchiate dal topolino selvatico, segni di sfregamento contro gli alberi ed altro ancora.</p> <p>Arrivati al capanno ci si ferma ad osservare il torrione calcareo (tacco) che, per la sua imponenza, viene chiamato "Il Castello". Qui nidifica il pellegrino (<i>Falco peregrinus</i>), abile e veloce rapace, fino a pochi anni fa oggetto di bracconaggio da parte dei falconieri.</p>	
--	--

Pellegrino - *Falco peregrinus*





REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Scheda 3: Il daino

Il **daino** (*Dama dama*) è stato introdotto in Sardegna in epoca storica, a scopi venatori dai fenici e fino agli anni cinquanta era presente in molte parti dell'Isola. Quindi a causa della caccia e del bracconaggio si è estinto negli anni sessanta; successivamente è stato reintrodotta dall'AFD a partire da nuclei provenienti essenzialmente dalla Tenuta di San Rossore, in Toscana, e dalla Calabria. Attualmente è presente in vari recinti di ripopolamento e con alcune popolazioni allo stato libero.

Tra queste ultime è la **popolazione** di Porto Conte, che è costituita da una settantina (70-100) di esemplari e che ormai va diffondendosi naturalmente verso Cala Viola. Diversi esemplari hanno il mantello molto scuro, quasi nero (forma melanica), privo della caratteristica "pomellatura".

Di comportamento molto elusivo è difficile da vedere; è possibile rilevare indirettamente la sua presenza dalle tracce lasciate sul terreno. Da queste risulta che frequenta pressoché indifferentemente tutti gli habitat della zona.

Riproduzione: ogni anno, a primavera inoltrata (giugno), le femmine partoriscono un piccolo, raramente due, la gravidanza dura circa 32 settimane. In autunno ha inizio il periodo degli amori che, qui a Porto Conte, si protrae per tutto il mese di ottobre.

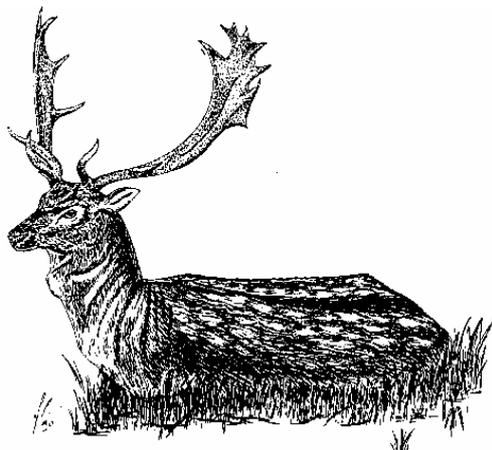
Alimentazione: il daino è un ungulato poligastrico e perciò è un ruminante, radure erbose con piante erbacee (graminacee e leguminose) ma, in mancanza di radure erbose, qui a Porto Conte come nelle altre aree della Sardegna, si nutre soprattutto degli arbusti della macchia mediterranea.

Durata vita: in natura può vivere circa 15 anni.

Quando è tranquillo il daino muove la **coda** da un lato all'altro, quando è in allarme la coda è immobile, se è in pericolo tiene la coda alzata inducendo in tal modo anche gli altri alla fuga.

I **piccoli**, quando sono soli, stanno assolutamente immobili per mimetizzarsi con l'ambiente, inoltre non emanano nessun odore.

In Sardegna i loro **predatori** sono i cani randagi che cacciano in branco e assalgono soprattutto i piccoli.





REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Scheda 4: Il cavallo

Attualmente la popolazione di **cavalli** (*Equus caballus*) presente a Porto Conte è una delle poche a livello europeo che vive in stato totalmente selvatico. Questo è molto importante dal punto di vista scientifico perché dato che si è ormai estinto il cavallo selvatico delle praterie dell'Europa centro-orientale (*Tarpan*), non sarebbe possibile osservarne e studiarne il comportamento in natura.

La **popolazione** di Porto Conte è composta da una trentina di esemplari suddivisi in branchi di cui uno composto da soli stalloni.

Ogni branco ha un proprio territorio i cui limiti sono spesso marcati da cumuli di escrementi sovrapposti. L'estensione e la conformazione del territorio familiare è variabile a seconda dei periodi dell'anno ed è in funzione delle disponibilità alimentari.

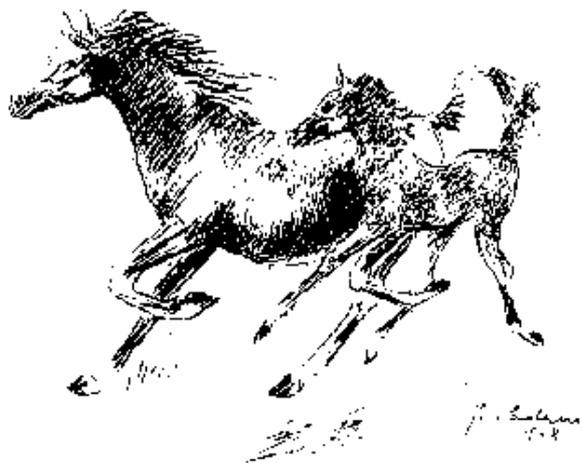
Riproduzione: ogni anno, in primavera, le femmine partoriscono un piccolo, la gravidanza dura 11 mesi, dopo circa una settimana dal parto la femmina entra in calore.

Alimentazione: il cavallo è un ungulato monogastrico (stomaco semplice, non è un ruminante), si nutre preferibilmente di piante erbacee (preferibilmente graminacee e leguminose) ma qui a Porto Conte, in mancanza di praterie erbose, si è adattato a nutrirsi di arbusti della macchia mediterranea. Particolarmente appetite sono la fillirea e la salsapariglia.

Durata vita: in natura, si presume che possa vivere circa 20 anni.

I cavalli di Porto Conte derivano da un nucleo di "giarini" introdotti nell'area nei primi anni '70.

In periodi di scarsa disponibilità alimentare si nutrono anche delle giovani foglie di lentisco.





REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Scheda 5: Il cinghiale

Tra gli ungulati, il **cinghiale** (*Sus scrofa meridionalis*) è senz'altro la specie che non corre alcun pericolo di estinzione, ma che anzi ha conosciuto in questi ultimi anni una notevole espansione demografica. La mancanza in zona di allevamenti allo stato brado ha fatto sì che il cinghiale abbia mantenuto maggiormente, rispetto ad altre aree della Sardegna, le caratteristiche fenotipiche e genotipiche della specie, anche se nel tempo è andata perdendosi la forma detta «frumilarzu», così chiamata per il muso allungato che ricordava quello di un formichiere. L'origine del cinghiale in Sardegna sembra risalire al rinsevaltichimento di popolazioni allevate per carne dall'uomo primitivo (neolitico).

La **popolazione** di Porto Conte, che è molto erratica e distribuita pressochè in tutta l'area, ha attualmente una consistenza abbastanza contenuta.

Riproduzione: il periodo riproduttivo è abbastanza variabile in relazione all'andamento climatico e alla disponibilità alimentare; generalmente si colloca in autunno (ottobre) le nascite avvengono dopo tre mesi e mezzo dalla fecondazione. Il numero medio di piccoli è di tre - quattro per parto, anche in relazione all'età della madre.

Alimentazione: il cinghiale è un ungulato monogastrico ed è perfettamente onnivoro, anche se predilige le ghiande, i bulbi e tuberi delle piante erbacee. Con il «grifo», la parte terminale del muso, scava nel terreno lasciando tracce visibili del suo passaggio (le cosiddette arature).

Durata vita: in natura, si presume che possa vivere al massimo intorno ai 10 anni. Il cinghiale è una specie cacciabile.

Per stabilire l'**età** degli esemplari non è sufficiente, contrariamente a quanto si crede, controllare la dentatura, ma è necessario considerare contestualmente diverse misure biometriche (il peso, la lunghezza totale, l'altezza al garrese e l'altezza posteriore, etc.).



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Scheda 6: Ci siamo anche noi...

Sui sassi e tra le fenditure delle rocce, è possibile osservare con facilità la **lucertola tirrenica** (*Podarcis tiliguerta*), riconoscibile per la coda lunga circa il doppio del corpo e per le due strie dorso laterali giallo chiaro. Le femmine tendono ad una colorazione bruna, mentre i maschi, che possono essere anche marroni, più spesso sono verdi e macchiettati di blu.

Facilmente osservabile, nei luoghi più soleggiati, è anche il **biacco** (*Coluber viridiflavus*), riconoscibile dalla colorazione del dorso giallo verdastra da adulto e tendente al nero da giovane.

Tra i massi e nei mucchi di legna vive il **geco comune** (*Terentula mauritanica*), un geco piuttosto grande circa 15 cm di lunghezza e robusto, con testa e corpo appiattiti. La colorazione è variabile ma solitamente tendente al grigio bruno con bande scure più evidenti sulla coda, presenti anche negli individui giovani.

Di abitudini più strettamente notturne è invece il **tarantolino** (*Phyllodactylus europeus*), che spesso si trova sotto le pietre e tra i ceppi mentre più raramente negli edifici. È il più piccolo dei gechi (fino ad 8 cm di lunghezza) ed è l'unico che non ha tubercoli sul dorso.

Più frequente anche perché meno elusivo è il **geco verrucoso** (*Hemidactylus turcicus*), che vive negli anfratti nei ruderi e nelle abitazioni, sia abitate che vuote, è molto agile e veloce è lungo circa 10 cm, ha una colorazione chiara, spesso traslucida, con macchie scure irregolari sul dorso e la coda generalmente barrata. Il corpo e la coda sono ricoperti da tubercoli.

Nelle parti meno umide del sentiero è presente la **luscegnola** (*Chalcides chalcides*), chiamata anche "fienarola", rettile appartenente alla famiglia degli Scincidi, le cui specie sono caratterizzate dall'aver grandi squame lisce e lucenti.

La luscegnola ha un aspetto serpentiforme e raggiunge i 40 cm di lunghezza; la colorazione varia dal verde oliva al marrone e bronzeo. Trova rifugio nei buchi e nella lettiera dei pini.

Di abitudini ancora più elusive è il **gongilo sardo** o tiligugu (*Chalcides ocellatus tiligugu*), più corto e tozzo rispetto alla luscegnola, le zampe più lunghe ed evidenti, con 5 dita, trova spesso rifugio nei muretti a secco, sotto le pietre e anche nelle fessure e buchi dei tronchi. La colorazione tende al bruno e sul dorso presenta caratteristici ocelli bordati di scuro. Come gli altri Scincidi si nutre per lo più di invertebrati e a sua volta, seguendo la catena alimentare, rientra nella dieta di numerosi rapaci e mammiferi (in particolare cinghiale volpe).

Il biacco è assolutamente innocuo anche se piuttosto mordace.

Il geco comune ha le zampe con dita munite di cuscinetti adesivi lamellari.

Le dita nel tarantolino terminano con due cuscinetti adesivi.

I cuscinetti adesivi del geco verrucoso sono molto più lunghi rispetto a quelli del geco comune e si estendono fino alla punta delle dita.

Le zampe della luscegnola sono molto ridotte (o assenti), con solo 3 dita, hanno più una funzione di equilibrio che di movimento e sostegno

In tempi passati si credeva erroneamente che l'aspetto lucido fosse dovuto ad un muco velenoso che ne ricopriva il corpo. Si credeva inoltre, credenza riferita al solo gongilo, che se questi restava sotto terra per 10 anni, si trasformava in "Iscurzzone", animale fantastico dall'aspetto simile ad un piccolo drago, che succhiava il latte alle pecore rovinandone le mammelle.



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Sul pullman La piana di Porto Conte	note e curiosità
--	------------------

<p>Lungo la strada si osserva la pineta di pino domestico (<i>Pinus pinea</i>) e risulta evidente come questo sia di dimensioni minori rispetto al P. d'Aleppo; ciò è dovuto soprattutto alle condizioni pedoclimatiche, in fatti il pino domestico risente dell'aridità e nei terreni argillosi le sue radici hanno difficoltà a svilupparsi in profondità; a ciò consegue un minore utilizzo dei nutrienti del suolo.</p> <p>La pianura incolta a destra della strada (Piana di Porto Conte) è terreno di caccia della poiana (<i>Buteo buteo</i>), rapace di medie dimensioni, appartenente alla famiglia delle aquile (<i>Accipitridi</i>) che qui trova facilmente prede come piccoli mammiferi e rettili. L'altura che si vede di fronte è P.ta Ghisciera Mala a ridosso della quale, verso il mare, esiste un lembo residuale di lecceta originaria; sulla parte più bassa la vegetazione è costituita invece dalla tipica macchia caratterizzata da rosmarino, calicotome e dalle ginestre.</p> <p>Le macchie residuali, ai limiti tra l'incolto e la vegetazione più fitta, offrono rifugio alla pernice sarda (<i>Alectoris barbara</i>), fasianide originario del nord Africa che in Europa è presente solamente in Sardegna e a Gibilterra. Ha una forma piuttosto tozza e arrotondata; sono caratteristiche la colorazione marrone del vertice, la picchiettatura del collare e la barratura ai fianchi. Costruisce un nido, piuttosto rudimentale, a terra in cui depone da 8 a 16 uova.</p> <p>Questa zona, in cui il suolo è sabbioso e ben drenato è popolata anche dal coniglio selvatico (<i>Oryctolagus cuniculus</i>) che qui, date la sua peculiarità di scavare tane e cunicoli, trova l'habitat riproduttivo ideale. E' una specie molto prolifica si accoppia da febbraio a ottobre la gravidanza dura circa 30 giorni e partorisce da 5 a 12 piccoli, che a differenza dei leprotti sono nudi e ciechi (prole inetta).</p>	<p>La pernice sarda ha l'abitudine di spostarsi "di pedina", ossia camminando al suolo.</p> <p>Il coniglio selvatico si differenzia dalla lepre in quanto è meno slanciato, ha le orecchie più corte e il muso più arrotondato. La colorazione è tendente al grigio argenteo.</p>
--	---



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Sul pullman Canale di Barinaldo	note e curiosità
<p>Qui, sotto la pineta, la macchia è composta principalmente da lentisco e da palma nana che si presenta con cespi policormici, in cui i singoli soggetti non di rado superano il metro di altezza.</p> <p>Proseguendo, si osservano sulla sinistra con buona percentuale di copertura, le filliree (<i>Phillyrea latifolia</i> e <i>Phillyrea acutifolia</i>) in forma di piccoli alberelli ; la presenza di questa essenza prelude alla lecceta che in questa situazione assume la fisionomia tipica, descritta dal botanico P. Virgilio Arrigoni, delle macchie e boscaglie costiere, in cui il leccio è molto spesso in forma arborescente, nonché la macchia alta con ceduo di leccio, facilmente riconoscibile dalle ceppaie. Questo ceduo mediterraneo, derivato da un passato sistema di governo del bosco che prevedeva il taglio raso, volto all'ottenimento di travame, legname da ardere e produzione di carbone.</p> <p>Proseguendo nel percorso si osserva sulla destra un piccolo invaso artificiale al di sopra del quale si ammira uno splendido popolamento di eufobia arborescente (<i>Eufobia dendroides</i>), arbusto alto fino a 3 metri, dalla evidente variabilità cromatica stagionale: d'estate è caratteristica la sua colorazione rosso corallo, quindi in autunno perde le foglie e i rami tendono al grigio. In autunno inoltrato inizia il rinnovarsi delle foglie, di colore verde chiaro; il massimo rigoglio viene raggiunto all'inizio della primavera, momento in cui risulta in piena fioritura, resa particolarmente evidente dalla brillantezza del giallo dei suoi fiori.</p> <p>E' una specie che in stazioni rupestri, in cui c'è molta roccia affiorante, le piante crescono negli anfratti colmi di terra, formando piccoli addensamenti composti da pochi soggetti dalla chioma molto espansa.</p> <p>Man mano che si procede costeggiando il Monte Timidone, l'aspetto della lecceta degrada ad arbusteto quindi a forteto, date le caratteristiche strutturali dei singoli soggetti e la composizione floristica, riconducibile a quella della macchia mediterranea alta, il cui numero di entità floristiche è in relazione alla distribuzione e dimensione del leccio. Da notare è la presenza dell'alaterno (<i>Rhamnus alaternus</i>), arbusto o piccolo alberello dalle foglie ovali, coriacee e seghettate, molto appetito da asini e daini, delle lianose quali caprifoglio (<i>Lonicera implexa</i>) e la salsapariglia (<i>Smilax aspera</i>), il cui profumo perdura per tutto il mese di ottobre, che spesso rendono la vegetazione praticamente impenetrabile quest'ultima in oltre è molto appetita dai selvatici qui presenti.</p>	<p>Il toponimo "<i>Barinaldo</i>" potrebbe derivare da "balu" (valle, gola) e "altu" (alto), a significare quindi valle profonda, incassata.</p> <p>La fillirea è caratterizzata da foglie molto infiammabili per il loro alto contenuto di olii. Per questa ragione, peraltro, risultano avere un buon valore nutritivo e sono molto appetite dagli ungulati selvatici presenti: daini, asini e cavalli.</p> <p>Al suo interno, come tutte le eufobie, contiene un lattice molto urticante che può provocare, a contatto con la pelle, gravi ustioni. E' una pianta poco infiammabile e non viene brucata da nessun animale.</p>



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Scheda 7: Il leccio

La foresta di leccio rappresenta per la Sardegna lo stadio climax della vegetazione, ossia la vegetazione che è in equilibrio con le condizioni climatiche ed edafiche dell'ambiente. In particolare il suo adattamento al clima mediterraneo si evidenzia nell'abito sempreverde ben definito con foglie sclerose che, in condizioni normali, durano sulla pianta sino a 4-5 anni e anche da secche sono molto coriacee ed infiammabili anche allo stato di lettiera.

Il ritmo di accrescimento è policiclico e il suo sviluppo è proporzionale alla piovosità dell'annata. La pausa estiva, dovuta all'aridità, può essere interrotta dalla produzione di nuovi getti, stimolati dalle piogge precoci. Queste caratteristiche si rivelano assai utili in ambiente mediterraneo, infatti, la presenza di nuovi germogli all'inizio dell'autunno costituisce un' indispensabile fonte alimentare per daini, cavalli e asini. Al riguardo va ricordato che, in risposta al pascolo, le giovani foglie del leccio, dette foglie di reazione, sono provviste di un margine fogliare dentellato e spinoso.

L'insieme delle sue caratteristiche fa sì che la cenosi di leccio viene scelta quale dimora, stabile o stagionale, da molte specie animali: in autunno quando maturano le ghiande è frequentata in particolare da cinghiali, daini, asini e cavalli, nonché piccoli roditori; in primavera i cinghiali ed i daini la scelgono come protezione per i loro piccoli; d'estate offre invece riparo dalla calura, infatti, grazie alla notevole espansione delle chiome si mantiene al suo interno una temperatura costante con valori vicini a quelli rilevabili a livello del suolo. D'inverno, sempre grazie alla densità della chioma, offre riparo dai venti freddi provenienti dai quadranti settentrionali.



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Sul pullman
Al laghetto delle sughere

note e curiosità

Da questo punto, in cui l'ambiente e la vegetazione si aprono e aumenta così la diversificazione degli habitat (macchia alta, macchia bassa, radure incolte, pineta, ginepreto e gariga) è possibile, anche se difficile, riuscire a vedere alcune specie faunistiche, per loro natura molto elusive, mentre si spostano tra la vegetazione alla ricerca di cibo.

Di abitudini crepuscolari e notturne, tra i carnivori qui presenti, la **volpe sarda** (*Vulpes vulpes ichtnusae*), "lu maccioni", è il più grande: ha una lunghezza media poco inferiore al metro (lunghezza testa - corpo cm 60 circa), ha la testa triangolare con muso appuntito e allungato, orecchie abbastanza grandi ed appuntite, arti sottili forniti di dita con robuste unghie. Il mantello è di colore bruno - rossastro, fulvo. Pur essendo un abile predatore, la volpe è una specie che, dal punto di vista biologico - alimentare, viene considerata "generalista" e "opportunistica": si nutre, a seconda delle stagioni e delle disponibilità, di piccoli mammiferi, rettili, insetti e frutti selvatici: perastro, lentisco, mirto, datteri di palma nana, etc.; si nutre anche di galbule di ginepro, provvedendo così, indirettamente, alla sua diffusione.

La stagione degli amori è tra gennaio e marzo, la gravidanza dura, come nel cane, 53 giorni e partorisce generalmente da 3 a 5 cuccioli nella tana.

La **donnola** (*Mustella nivalis boccamela*), in algherese "Donna de muru", forse per la sua eleganza, è infatti molto aggraziata nei movimenti e negli atteggiamenti, forse perché la si incontra spesso nei muretti a secco. Si tratta di un mustelide dal corpo allungato, non più lungo di 30 cm, con testa piccola e orecchie rotonde, piuttosto piccole; arti corti e snelli con 5 dita munite di unghie appuntite; di colore marron scuro a volte rossiccia, ventre bianco; di abitudini crepuscolari e notturne anche se qui, non essendoci particolari fattori di disturbo, spesso la si incontra anche di giorno; l'accoppiamento avviene pressoché in tutti i mesi dell'anno (principalmente tra marzo e aprile); la gravidanza dura 5 settimane circa; i piccoli vengono partoriti in n° di 4-7 prevalentemente a giugno luglio. Tra i carnivori è un formidabile predatore, spesso definita "sanguinaria" per le stragi di galline e conigli che compie negli allevamenti; preda piccoli mammiferi, soprattutto topi e ratti, uccelli, è golosissima di miele, non disdegna di insetti di discreta dimensione.

L'orma della volpe si distingue da quella del cane per la diversa posizione del II e IV dito.

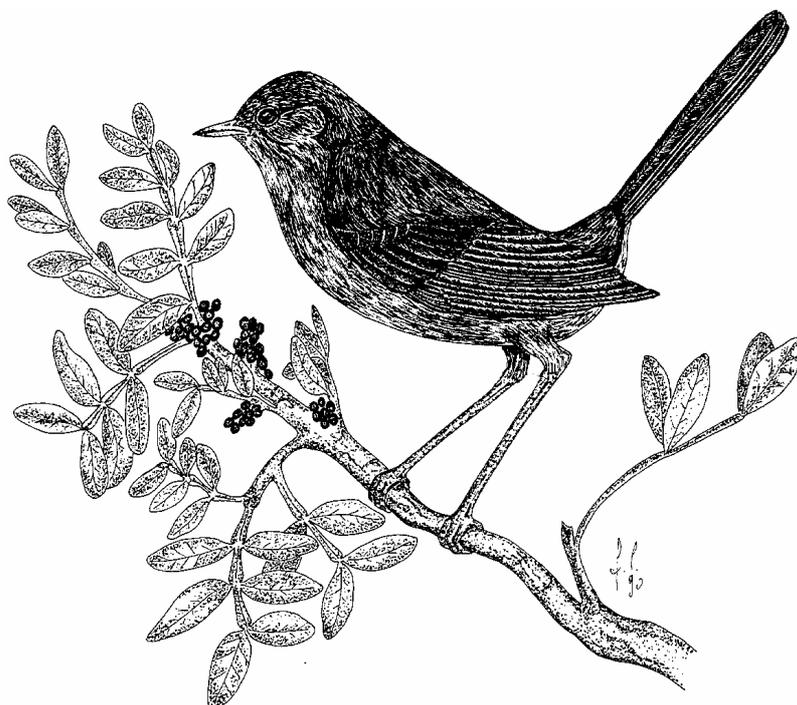
Nei mustelidi la gravidanza può perdurare a lungo (fino a 300 giorni) per l'arresto dello sviluppo dell'embrione durante il periodo invernale.



**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA**

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

La **martora sarda** (*Martes martes latinorum*) è molto simile alla donnola ma di dimensioni superiori (testa - corpo 43-50 cm) e ha una caratteristica macchia pettorale molto allungata di colore giallo - arancio; anche le abitudini alimentari sono del tutto simili a quelle della donnola compresa la passione per il miele. L'accoppiamento avviene tra luglio e agosto; la gravidanza dura 9 mesi e i piccoli nascono nella primavera successiva, tra marzo e aprile. Si rendono indipendenti dopo circa 2 mesi e raggiungono la maturità sessuale ai 2 anni di età.



Magnanina sarda - Sylvia sarda



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA
FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Sul pullman	note e curiosità
Incrocio sentiero per il carnaio	

<p>Scheda 8: Il Grifone</p> <p>Il carnaio è una struttura allestita ai primi degli anni '70 per sostenere i grifoni nell'alimentazione. Infatti essendo il grifone una specie necrofaga ed essendo venute meno le disponibilità sul territorio di carcasse di animali selvatici e domestici (sia perché le norme di igienico - sanitarie impediscono di lasciare gli animali morti sul posto, sia perché ormai la mortalità del bestiame domestico è fortemente diminuita), si rende necessario intervenire procurando animali morti, generalmente bovini e ovini.</p> <p>Il Grifone (<i>Gyps fulvus</i>), in algherese "lu puntulgiu", è facilmente riconoscibile per le notevoli dimensioni: oltre 1 m di altezza e apertura alare di circa 2,70 m; di colore fulvo, la testa ed il collo sono inconfondibilmente ricoperti da un piumino lanuginoso bianco crema; alla base del collo sono presenti due zone di pelle nuda e un collarino, bianco negli adulti e marrone nei giovani, aperto sul davanti a V; il becco grigio - verdastro con la cera grigiastrea molto evidente; tarsi e zampe grigio - azzurrognoli. Tra i due sessi non ci sono differenze morfologiche, mentre i giovani si distinguono dagli adulti per la colorazione più chiara.</p> <p>La colonia di Capo Caccia nidifica sulle falesie di Punta Cristallo e Punta della Pegna; da novembre a gennaio è possibile osservarlo durante i voli nuziali.</p> <p>Fa il nido sulla scogliera e depone 1-2 uova tra gennaio e marzo.</p> <p>Il periodo di incubazione varia da 52 a 54 giorni. La permanenza dei piccoli nel nido è di 100-115 giorni e gli involi si hanno a partire da luglio. Non è raro che i piccoli, inavvertitamente o perché disturbati cadano in mare.</p> <p>La maturità sessuale viene raggiunta a di 4-5 anni di età.</p> <p>Per l'osservazione del territorio, alla ricerca di cibo, sfrutta le correnti ascensionali, che si instaurano man mano che l'aria si scalda, per cui è più facilmente osservabile nelle ore calde della giornata.</p>	<p>Data la particolarità della sua dieta, il grifone non mangia tutti i giorni, perciò quando trova cibo si riempie a dismisura lo stomaco, tanto da faticare non poco ad alzarsi in volo.</p> <p>Un tempo in Sardegna vivevano anche l'avvoltoio monaco (<i>Aegypius monachus</i>) ed il gipeto (<i>Gypaetus barbatus</i>), tra i tre avvoltoi esisteva una curiosa relazione alimentare: l'avvoltoio monaco, che ha un becco molto robusto, apriva la carcassa e dilaniava i tessuti, quindi arrivava il grifone, che si nutre preferibilmente delle interiora, per ultimo il gipeto, che si nutre di midollo, che prendeva le ossa lunghe, le portava in alto quindi le lasciava cadere per romperle e mangiarsi il midollo</p>
--	--



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Sul pullman Cala Longa	note e curiosità
---------------------------	------------------

<p>Cala Longa è un piana alluvionale dove un tempo si praticava la coltura di cereali. L'attuale impianto forestale è costituito, a sinistra dopo l'incrocio della strada per il Monte Timidone, da P. domestico mentre a destra in prevalenza da P. d'Aleppo. Attualmente queste parcelle sono sottoposte ad interventi di diradamento volti a favorire un più armonico e naturale sviluppo dei singoli alberi, riducendo quindi la competizione laterale nonché la diffusione di varie patologie, sia per favorire la rinaturalizzazione dell'area e l'affrancarsi quindi della vegetazione spontanea, con il conseguente miglioramento delle condizioni edafiche. A questo proposito si osserva la significativa presenza di piantine di cedro licio (<i>Juniperus phoenicea</i>), detto anche ginepro fenicio o sabina marittima, in algherese "sivina".</p>	<p>La coltura dei cereali si è protratta fino agli anni '60, così come ricordano anche gli operai più anziani della F.D., e ciò favoriva la presenza della pernice sarda.</p> <p>Il toponimo "Sivinalgiu" deriva dal nome algherese "sivind", ad ulteriore conferma della sua distribuzione storica su tutta la penisola di Capo Caccia..</p>
--	---



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Scheda 9: Il cedro licio

Questa essenza costituisce la cenosi maggiormente rappresentata dell'intero comprensorio oltre ad essere quella più omogenea fisionomicamente: infatti la troviamo a partire dalle pendici di P.ta Carone ai limiti W e S di Cala Longa, fino ai piedi di P.ta della Pegna e quindi lungo tutto il promontorio di Capo Caccia.

In quest'area la presenza di molta roccia affiorante, non consente l'insediamento di altre specie arboree, quindi il ginepro tende a formare popolamenti quasi puri. In passato questa doveva essere, assieme al leccio, la specie che dominava il paesaggio, infatti sono presenti numerosissimi ceppi a Punta della Pegna, di notevoli dimensioni diametriche, che testimoniano, inoltre, i tagli attuati in passato.

La rinnovazione e la diffusione è affidata alla disseminazione endozoocora, in quanto lo strato ceroso di cui sono ricoperti i semi è impermeabile e può essere rimosso solo attraverso i processi digestivi, che ne favoriscono la futura germinazione sul terreno. La sua diffusione avviene soprattutto ad opera della volpe e dei passeriformi, la cui presenza durante il passo autunnale, periodo in cui maturano i frutti, è più consistente.

Le caratteristiche del legname di ginepro sono la grande leggerezza e resistenza fisica alle diverse sollecitazioni meccaniche, e la sua pressoché totale inattaccabilità da parte dei più dannosi parassiti del legno. Per queste ragioni, il suo legname è pregiato ed è stato utilizzato in molte costruzioni del centro storico di Alghero, anche come trave nelle strutture portanti.

Le sue foglie, ma soprattutto le bacche (galbule) si usano in macerati alcolici, ma anche come antisettico, digestivo e come essenza aromatica in cucina.

Rispetto al leccio gode di due importanti "vantaggi" ecologici nel diffondersi ed affrancarsi: primo, i suoi semi vengono diffusi, perché non assimilati, da molte delle specie animali presenti, mentre le ghiande del leccio, che vengono utilizzate sostanzialmente dagli ungulati, sono innanzitutto masticate e quindi digerite; secondo, le sue foglie non sono appetite dagli animali.



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

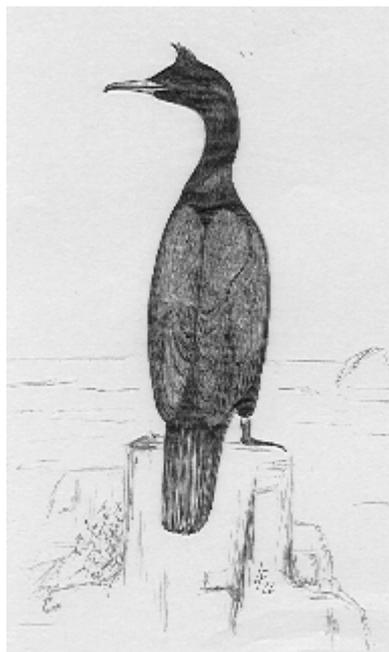
Punto sosta 5 La fascia "tagliafuoco grande"	note e curiosità
<p>Le fasce tagliafuoco hanno una grande importanza nella difesa del bosco; soprattutto quando il bosco è costituito da un impianto artificiale di conifere, piante facilmente infiammabili sia per il tappeto di aghi secchi che per il tipo di legno e la presenza della resina.</p> <p>In questa grande fascia appare in tutta evidenza il terreno, costituito dalle terre rosse, ossia un suolo costituito da argille fini che si sono depositate e trasformate nel tempo, a seguito dei cambiamenti climatici, sul calcare presente nella zona (calcare dell'era mesozoica o secondaria).</p> <p>Nella pineta è stata recentemente osservata la presenza dello sparviere corso (<i>Accipiter nisus wolterstorffi</i>), rapace dalle dimensioni di poco superiori al gheppio, che ha trovato nei pini l'ambiente ideale per la nidificazione. La sua presenza è senz'altro da mettere in relazione alla numerosa popolazione di piccioni selvatici che abitano la scogliera e le pareti rocciose del Monte Timidone. Questi infatti costituiscono per lo sparviere, ma anche per il falco pellegrino, che da sempre frequenta l'area e abita la scogliera, un'abbondante e stabile fonte alimentare.</p> <p>Sui pini si può osservare inoltre la presenza del ratto nero, che abita pressoché tutte le pinete litoranee e che non ha nulla a che vedere con il ratto bruno (ratto delle chiaviche).</p> <p>Nella fascia tagliafuoco grande e nel sentiero parallelo alla scogliera si possono trovare, generalmente sopra i sassi, le fatte della volpe.</p> <p>Questa specie, che è presente nell'intera area con consistenze limitate, si colloca perfettamente nel sistema predatore - preda in questo ambiente che, peraltro, è abbastanza equilibrato.</p> <p>Oltre alle bacche della macchia mediterranea (ginepro, lentisco, mirto etc.) e i datteri della palma nana, la volpe trova nella zona, ai limiti del rimboschimento e nella macchia bassa, pernici, lepri e conigli, con buone consistenze di popolazione e, nei periodi della migrazione, anche qualche uccello di passo può costituire un discreto pasto.</p>	<p>Gli studiosi ritengono che la popolazione di piccioni selvatici (<i>Columba livia</i>) di Porto Conte sia ormai tra le poche, se non l'unica, a non essere ibridata con i piccioni di città.</p> <p>Sparviere e falco pellegrino venivano e vengono tutt'ora utilizzati per la falconeria, la caccia con i falchi, per cui una minaccia è la predazione dei nidi che viene effettuata a questo scopo.</p> <p>Le pigne mangiate dal ratto nero sono riconoscibili perché sono rosicchiate tutt'intorno all'asse centrale e vengono lasciate solo le squame apicali.</p>



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA
FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Punto sosta 6 Inizio staccionata	note e curiosità
-------------------------------------	------------------

<p>La staccionata è stata realizzata per regolare l'afflusso dei visitatori sulla scogliera e per evitare che l'eccessivo calpestio causi danni a questo lembo di vegetazione residua, costituita da alcune associazioni caratteristiche e da essenze endemiche la cui presenza è limitata alle Penisole di Capo Caccia e Stintino e alle isole asinara e Tavolara.</p> <p>Qui si nota e si sente l'intenso profumo dell' elicriso (<i>Helichrysum italicum sub. sp. microphyllum</i>) in algherese "mansanillja", pianta cespugliosa, legnosa alla base, spesso conformata a pulvino; frequente nei litorali in macchie basse e garighe, è intensamente profumata, con profumo di liquirizia. IL sua fragranza, vagamente canforata, è inconfondibile e costituisce una delle note basi dei profumi e aromi caratteristici della Sardegna.</p>	<p>L'elicriso è una pianta molto utilizzata in fitoterapia, soprattutto come anti anafilattico, antibiotico, disinfettante e dimagrante.</p> <p>L'azione afrodisiaca era ben conosciuta in Gallura dove è noto sotto il nome di "scavicciu".</p> <p>Le foglie secche vengono utilizzate per aromatizzare le carni arrosto nelle zone interne dell'Isola, il pesce e i crostacei, in particolare l'aragosta, ad Alghero.</p>
--	---



Marangone dal ciuffo
Phalacrocorax aristotelis desmarestii



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Camminando verso la scogliera

note e curiosità

Scheda 10: La gariga costiera

Avvicinandoci alla scogliera vediamo come la macchia a ginepro sfumi nella **macchia bassa** a lentisco, fillirea e ginestre, e come questa a sua volta, ceda lo spazio alla **gariga**.

Si tratta di una gariga primaria cioè non è derivata da fattori di degrado. La sua fisionomia è il risultato dell'adattamento alle particolari condizioni climatiche: esposizione ai venti, salsedine, aridità e insolazione, che sarebbero incompatibili per altre specie.

Queste forme di adattamento sono messe in evidenza dalla **morfologia**, generalmente conformate a pulvino (ossia a cuscinetto) mono o polifita, forma che favorisce il mantenimento di condizioni microclimatiche tali da consentirne la sopravvivenza e la riproduzione; dall' **aspetto** (abitus) e dalla **struttura fogliare**: a foglie crassulente come il **finocchio marino** (*Crithmun maritimum*), l'**ombelico di Venere** (*Umbelicus rupestris*); a foglie tomentose come la **Timelea tartonraira** (*Thymelea tartonraira*), il **timo** e l'**elicriso**, il **limonio** e l'**euforbia delle baleari** (*Euphorbia pithyusa*); a foglie trasformate in spine come il **fiordaliso spinoso** più conosciuto per il suo nome scientifico (*Centaurea horrida*) paleo endemismo, vero fossile vivente, presente solo in Sardegna (Isole di Asinara e Tavolara e nelle penisole di Capo Caccia e di Stintino).

La centaurea fiorisce da maggio a giugno, ha fiori bianchi con venature tendenti al porpora. L'**astragalo dragante** (*Astragalus terraciano*), che vive in stretta associazione con la centaurea ha foglie trasformate in spine. Quest'associazione caratterizza l'intera area, arricchendola sia dal punto di vista paesaggistico, ma più significativamente, da quello scientifico, in particolare per ciò che concerne la biodiversità, ossia la diversità genetica, che è direttamente in rapporto con il numero delle specie floristiche e faunistiche presenti.

Altro tipo fogliare sono le rosette appiattite sul terreno di **Evax comune** (*Evax pygmaea*).

Tutte queste specie hanno un comportamento fisiologico simile, la loro attività vegetativa (attività cambiale) è caratterizzata infatti dall'andamento climatico, con particolare riferimento, più che alle stagioni, alla disponibilità idrica.

La colorazione spesso biancastra «estiva» o verde argenteo «invernale» è dovuta al fitto tegumento di peli, il più delle volte unicellulari, che ricoprono foglie ed anche il fusto proteggendoli dall'eccessiva traspirazione ed evitando il contatto diretto della salsedine.

Tutte queste piante hanno l'apparato radicale molto sviluppato soprattutto in profondità, per assorbire quanti più nutrienti e quanta acqua possibile.



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ENTE FORESTE DELLA SARDEGNA

FORESTA DEMANIALE PORTO CONTE

Punto sosta 7 La falesia di Cala della Barca e l'Isola Piana	note e curiosità
---	------------------

<p>Scheda 10: Gli Uccelli della falesia</p> <p>Sulla falesia, oltre il Grifone, il falco Pellegrino ed il piccione selvatico, nidifica il rondone comune (<i>Apus apus</i>) dalle zampe cortissime e nere provviste di quattro dita rivolte due in avanti e due indietro. E' caratterizzato dal piumaggio grigio scuro, quasi nero con gola bianca, coda molto lunga e biforcuta, ali assai lunghe e sottili tanto che, in posizione di riposo, si incrociano all'indietro. Nidifica in anfratti rocciosi deponendo due uova.</p> <p>Il rondone alpino (<i>Apus melba</i>) è invece più grande del precedente, ha il petto bianco, ali molto lunghe ed appuntite, coda biforcuta e zampe cortissime nere; nidifica in anfratti rocciosi dove depone 2-3 uova.</p> <p>La loro presenza è segnalata dal vociare stridente.</p> <p>La piccola Isola Piana è il luogo di nidificazione e sosta per molti uccelli marini. Tra questi vanno ricordati:</p> <ul style="list-style-type: none">- la berta maggiore (<i>Calonectris diomedea</i>) e la berta minore mediterranea (<i>Puffinus yelkouan</i>);- l'uccello delle tempeste (<i>Hydrobates pelagicus melitensis</i>);- il Gabbiano corso (<i>Larus auduini</i>)- il Marangone dal ciuffo (<i>Phalacrocorax aristotelis desmarestii</i>). <p>Si tratta di specie che si nutrono esclusivamente in mare e che pertanto sono molto sensibili all'inquinamento, specie da metalli pesanti.</p> <p>Sull'Isola Piana la colonia di gabbiani reali (<i>Larus cachinnans</i>) è stimata intorno a 3500 esemplari, questi hanno ormai soppiantato il più raro gabbiano corso che fino a qualche tempo fa nidificava anch'esso sull'Isola.</p>	<p>Il marangone dal ciuffo non ha le penne impermeabili, per cui lo si osserva di frequente, dopo che ha pescato, in posizione eretta sugli scogli con le ali distese per asciugarle al sole.</p> <p>Il gabbiano corso, specie endemica del Mediterraneo, si distingue dal G. reale perché ha il becco rosso-arancione e le zampe verde olivo.</p> <p>Le berte e l'uccello delle tempeste vivono quasi esclusivamente in mare, e, come tutti gli uccelli marini, sono provvisti di narici tubolari capaci di eliminare il sale accumulato durante la respirazione.</p> <p>Ritornano sulla terra ferma solo per la riproduzione.</p>
--	---